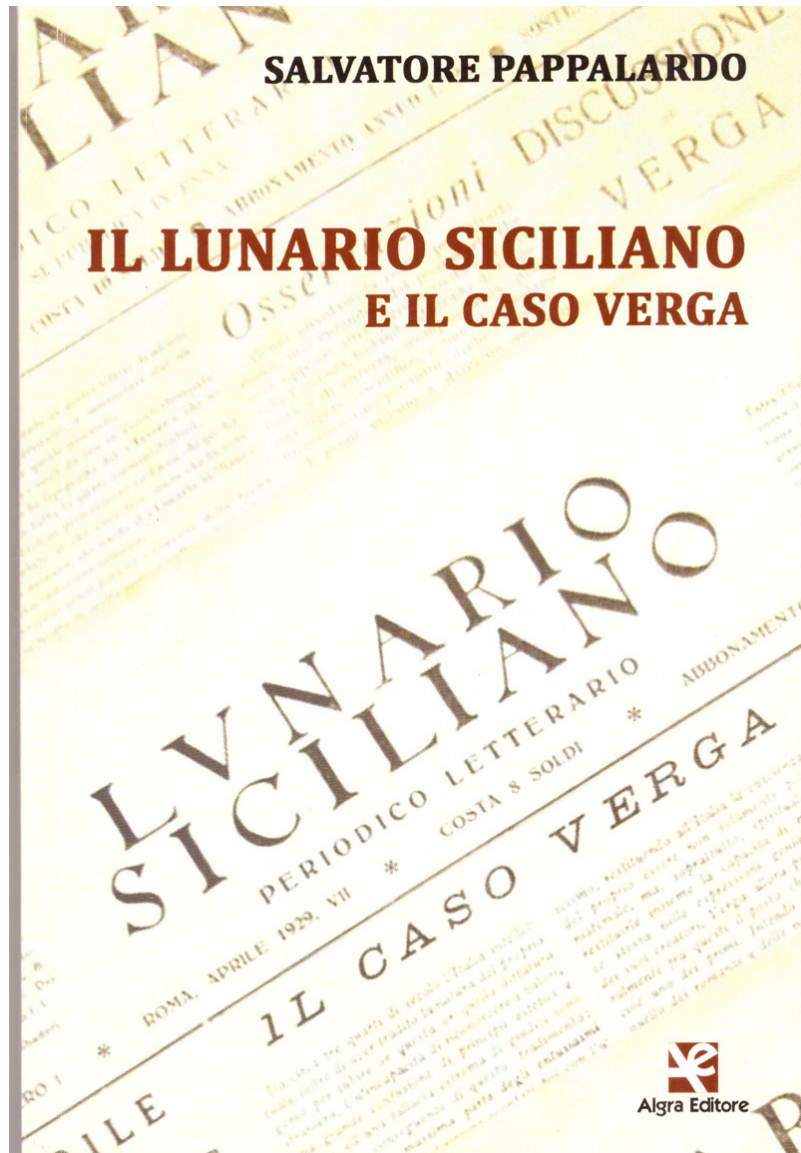


SALVATORE PAPPALARDO

IL LUNARIO SICILIANO E IL CASO VERGA



CAPITOLO I

STORIA DEL "LUNARIO SICILIANO"

Il primo numero del periodico letterario "Lunario Siciliano" fu pubblicato a Enna nel dicembre del 1927, grazie all'iniziativa personale di Francesco Lanza con la collaborazione di Nino Savarese, Aurelio Navarra e Arcangelo Blandini.

Una lettera del prof. Aurelio Navarra, a me inviata in data 22 gennaio 1974, testimonia la nascita del giornale. Ecco il testo integrale:

“Il Lunario fu ideato da Francesco Lanza, fondato da lui, finanziato totalmente da lui. Savarese diede più che altro il nome perché la sua collaborazione fu limitata dal fatto che aveva bisogno per vivere di quel che guadagnava con la pubblicazione delle sue novelle su “La Gazzetta del Popolo” e “Il Giornale di Sicilia”, Centorbi, invitato da Lanza a mandare suoi scritti, non accettò l’invito perché impegnato allora a redigere “Il Gazzettino” a Verona, se mal non ricordo.

Lanza nell'estate del 1927 aveva avviata nel suo paese un'industria del gesso e poteva disporre di alcune migliaia di lire, di quel tempo!, per realizzare la sua idea. Soltanto il giornale non fu per nulla la realizzazione di quel che voleva. Egli voleva un vero e proprio foglio di Lunario da vendere agli artigiani e ai contadini non alfabeti nelle fiere paesane o la domenica, in piazza, all’uscita della messa.

Altro che i miei saggi critici sui grandi narratori siciliani o le liriche classiche di Arcangelo Blandini. I quattro redattori lunarianti furono: Lanza, Savarese, Blandini e Navarra. Nel 1928 l’industria del gesso andò male e Lanza divenne redattore de “Il Tevere” diretto da Telesio Interlandi. Questa la ragione della pubblicazione del “Lunario” a Roma, nella tipografia del “Tevere”. Una terza apparizione del “Lunario” avvenne a Messina per colpa mia nel 1931. Lanza, malato, non scrisse nulla e soltanto concesse la testata. Vann’Antò s’impadronì del giornale perché i finanziatori erano suoi amici e lo riempì di scritti di folklore. Lanza s’infuriò e tutto ebbe fine.

Aurelio Navarra”

Le premesse per la realizzazione e l’impostazione del “Lunario” erano dunque simili a quelle di tanti altri periodici che lo precedettero, come per esempio la rivista “Stesicoro” e la strenna “l’Alba” dell'Ottocento catanese in cui “il programma era quello di far circolare le idee non solo tra quelli che professano dottrina, ma fra il popolo eziandio. . .”.¹

Questo era, dunque, l'intento iniziale del Lanza, ma la vicinanza di scrittori intelligenti come Nino Savarese, Arcangelo Blandini e Aurelio Navarra influiranno sulle decisioni dell’editore, dando al giornale una struttura decisamente “classica”, riprendendo la tradizione rondista e allineandosi alle riviste fiorentine, prendendo parte, dal punto di vista letterario, alle contestazioni e alle polemiche sui “casi” nati dalla libera dialettica d'idee, ma sempre con una impostazione non gretta, né provincialistica. La base di questa “provincia ennese” è uguale per estrazione culturale a quella “che si protende in un vasto arco, da Capuana a Pirandello e oltre, fino a Villaroel prosatore, cioè nella gamma di scrittori che sono vicini eppure per tanti aspetti diversissimi tra loro; è una provincia che fa scuola, come fece scuola la provincia milanese della Scapigliatura (tanto per intenderci), e che bisogna studiare al di fuori dei grandi fenomeni isolati che talvolta vi affondano le radici”.²

Da questa pregiudiziale di carattere generale occorre partire, per poter mettere nella giusta luce le caratteristiche del “Lunario” nei vari anni dal 1927 al 1931 e nelle sedi di Enna, Roma e Messina. Anni e luoghi in cui il “Lunario” affronta, con i suoi limitati mezzi, le problematiche del suo

tempo, prescindendo dall'impegno politico di ossequio al regime fascista e cercando mettere nel giusto rilievo il contributo dei siciliani alla vita letteraria nazionale.

La storia del "Lunario" si articola in tre periodi nettamente distinti sia perché diversa ne è la sede, sia perché ne è diversa l'impostazione (letteraria nei primi due, folcloristico nell'ultimo) e diversi, infine, i collaboratori.

Distingueremo, pertanto, un periodo ennese che va dal dicembre del 1927 all'aprile del 1928, comprendente cinque numeri; un periodo romano che va dall'aprile del 1929 al novembre dello stesso anno, comprendente sette numeri e un ultimo periodo messinese dall'aprile del 1931 a giugno dello stesso anno, comprendente tre numeri.

Nel periodo ennese dal dicembre 1927 all'aprile 1928 Francesco Lanza fu il redattore responsabile, insieme a Telesio Interlandi che collaborava da Roma e Nino Savarese; come collaboratori a ogni numero c'erano Arcangelo Blandini da Catania e Aurelio Navarra da Macerata. Il formato del giornale era di cm. 49 X 37 in quattro pagine, divise a loro volta in quattro fittissime colonne con alcune illustrazioni che spezzavano la monotonia dei caratteri.

Il foglio costava 10 soldi, l'abbonamento annuo era di lire 20; per i sostenitori la quota era di lire 100. La redazione era in via Roma 324 bis.

Il primo numero presentava: *Lunari nuovi* di Nino Savarese, *Nel sottotitolo* di Telesio Interlandi, *Occasioni* di Francesco Biondolillo, *Viaggio in Sicilia* di Rodolfo De Mattei, *Luniella* e la descrizione del mese di dicembre di Francesco Lanza, *In margine allo zodiaco* di Giovanni Centorbi, *Lettere inedite* di Francesco Crispi, un breve *Omaggio a Verga*, articolo redazionale, la rubrica *Libri* in cui figurava una recensione di Aurelio Navarra dal titolo *L'osteria del tempo cattivo*, libro di Emilio Cecchi, le rubriche *Circolo* e *Dei costumi* completavano il giornale.

Da notare nell'ultima pagina nella rubricchetta *Circolo* un trafiletto intitolato *Enna* in cui i redattori affermano: "Abbiamo voluto tirarci in disparte dai cosiddetti cenacoli cittadini; volevano un po' di silenzio e un vasto orizzonte davanti a noi".³

Nel secondo numero, gennaio 1928, venivano pubblicati il saggio critico di Aurelio Navarra sui *Malavoglia* dal titolo *I protagonisti e lo stile*, la descrizione del mese di gennaio di Lanza, una nota di Savarese e Lanza sul Pitrè, alcune poesie in vernacolo *Canta il popolo*, presentate come "brevi saggi di poesia popolare siciliana". Gli articoletti *Allusioni* di Blandini e *Dei costumi* con una bella grafica di Eugenio Fegarotti, raffigurante tre donne siciliane con la tipica "truscia" sul capo, concludevano la seconda pagina.

Nelle rimanenti due pagine erano pubblicate: la seconda parte della storia di *Luniella* di Francesco Lanza, una nota redazionale *Acqua sul fuoco*, in difesa degli scrittori siciliani, accusati di essere troppo esuberanti; le rubriche *Circolo* e *Libri* con una recensione di Nino Savarese sul libro di Curzio Malaparte *Le avventure di un capitano di sventura* e una brevissima presentazione di Arcangelo Blandini sul volume *Camarina*, uscito in "Sicilia Antiqua" collezione di monografie storico-archeologiche.

Un trafiletto di Francesco Biondolillo *Regioni* e alcune notizie *Atti ufficiali*, per la valorizzazione del lago di Pergusa, *Interessi artistici siciliani*, *Taormina* e *Regie Poste* "chiudevano" il secondo numero.

Nel febbraio del 1928, terzo numero, il “Lunario” pubblica: *Considerazioni sui punti cardinali* di Telesio Interlandi, la seconda puntata del saggio di Aurelio Navarria su *I Malavoglia*, la descrizione del mese, le consuete rubriche *Allusioni* del Blandini, *Circolo* con un articoletto sui giovani, *Dei costumi* di Ernesto Anzalone in difesa degli alberi e inoltre: *Nostalgie*, gradevolissima descrizione delle donne di Fundrò di Nino Savarese, *Viaggio in Sicilia* di Rodolfo De Mattei che descrive il paesaggio attraversato dalla ferrovia della Circumetnea e una poesia del Lanza dal titolo *Pena*.

In quarta pagina tre colonne erano dedicate alla pittura con un articolo di Paolo Vetri su *L'insegnamento della pittura a fresco* e la quarta a Enna nell'articolo redazionale *Interessi artistici siciliani*.

Da notare in terza pagina il disegno di Eugenio Fegarotti, raffigurante un contadino sull'asinello, tipica figura di Sicilia.

Nel marzo 1928 esce il quarto numero del “Lunario” che pubblica la terza puntata del saggio di Aurelio Navarria su *I Malavoglia*, il solito appuntamento con la descrizione del mese, *Parlare con gli astri* di Giuseppe Cocchiara, la rubrica *Circolo* con un trafiletto *Le battaglie vinte la guerra perduta* sulle presunte capacità artistiche di alcuni scrittori.

Nella terza pagina sono pubblicati un lungo articolo *Proserpina* di Francesco Lanza e un trafiletto di Emilio Cecchi che comincia la *Discussione su Verga*, nella cui nota redazionale si legge: “Una discussione sull'opera di Giovanni Verga ci sembra non solo opportuna, ma necessaria”. È l'inizio di una discussione e di opinioni di alcuni letterati su Verga; in seguito a Roma il dibattito sarà più ampio fino a diventare un “caso Verga”. Nell'ultima pagina per la rubrica *Libri* di Nino Savarese recensione il romanzo *Il diavolo al Pontelungo* di Riccardo Bacchelli, il Biondolillo spiega il libro di Concetto Marchesi *Il letto di Procuste* e con un ultimo articoletto viene conclusa la “campagna” *Per la ristampa delle opere di Giuseppe Pitré*, spiegando il duplice scopo del Lunario: “...oltre allo scopo specifico, confessiamo di averne avuto un altro più indiretto e coperto: quello di saggiare la sensibilità siciliana”.⁴

É la linea politica-letteraria del Lunario.

Per quanto riguarda i rapporti con il fascismo la redazione pubblica un appello di Mussolini per il rimboschimento delle regioni ed è questo l'unico filo che lega il giornale al regime fascista, nonostante la presenza dell'Interlandi.

L'ultimo numero di aprile conteneva: *Osservazioni* di Nino Savarese; *Discussione su Verga*, intervento di Riccardo Bacchelli; *Circolo* di Rodolfo De Mattei; *Allusioni* del Blandini; l'ultima puntata su *I Malavoglia* di Aurelio Navarria con un disegno anonimo raffigurante un pescatore siciliano; *Dei costumi* di Giuseppe Fontanazza; una breve presentazione del volume *I pupi* di Salvatore Lo Presti e un articolo di Antonio Prestinenzza sulla *Mitologia Sicula: Galatea*.

In quarta pagina sono pubblicati due ironici trafiletti sull'abbandono dei campi e sulla scarsa cultura nei circoli cittadini. Era il numero conclusivo del periodico che usciva a Enna. Infatti, nei primi mesi del 1928 l'industria del gesso del Lanza cominciò ad andare male e fu così che mancò il maggior sostegno finanziario al “Lunario”.

Al Lanza venne in aiuto Telesio Interlandi che gli offrì lavoro presso il quotidiano “Il Tevere” di Roma con la qualifica di redattore. Il Lanza accettò e comunicò la sua decisione ai lettori del

“Lunario” nella prima pagina dell’ultimo numero di Enna e specifica: “...nulla muterà nel carattere del Lunario, nel suo indirizzo e nemmeno nella sua veste tipografica”.⁵

Si avrà solo un’interruzione di undici mesi nella periodicità del giornale e il cambio del direttore responsabile che sarà Telesio Interlandi senza, però, che il periodico cada nell’orbita fascista.

Dal punto di vista organizzativo e redazionale c’è da notare che il giornale da dieci soldi la copia fu diminuito a otto soldi e l’abbonamento annuo da 20 a 15 lire.

Il primo numero del nuovo anno, aprile 1929, viene pubblicato nella tipografia del “Tevere” con i medesimi caratteri e identica impostazione letteraria. Le quattro pagine sono dedicate interamente a Giovanni Verga.

S’inizia con *Il caso Verga*, un articolo autorevole di Ardengo Soffici e un altro *In margine* di Emilio Cecchi. Seguono *Verga e il verismo* di Camillo Pellizzi, *La prima edizione del Mastro don Gesualdo* di Aurelio Navarria, una nota di Arcangelo Blandini *Costume di Verga*.

In terza pagina trovavano posto i *Ricordi Verghiani* di Rodolfo De Mattei, *Il teatro di Verga* uno studio di Silvio D’Amico e alcuni trafiletti senza titolo di Corrado Pavolini, Berto Ricci e Giovambattista Angioletti che chiudevano la pagina, cui un disegno di Francesco Trombadori raffigurante il Verga conferiva un tono di eleganza e buon gusto.

In quarta pagina tre colonne di Lina Perroni completavano degnamente il caso Verga.

Il titolo del pezzo era: *Verga, Flaubert Brunetière (con una lettera inedita di Giovanni Verga)*. Nella rimanente colonna si trovava la solita rubrica *Dei costumi* con tre noterelle: *Occhio alla mafia*, *Campanilismo* e *Letteratura*.

Nel secondo numero di Roma, maggio 1929, in prima pagina fu pubblicato un interessante articolo di Aurelio Navarria sul *Carattere Morale dei romanzi di Federico De Roberto*, il solito appuntamento del Lanza con la descrizione del mese e una poesia inedita di Giuseppe Ungaretti *Alla noia*.

In seconda pagina vi sono un articolo di Elio Vittorini *Gli inverni marini*, una colonna di Rodolfo De Mattei dal titolo *Viaggio in Sicilia* con sottotitoli *Circumetnea* e *Cocciutaggine dei siciliani*. Una bellissima incisione di Luigi Bartolini dal titolo *Ragazza alla finestra* chiudeva la pagina.

La terza pagina fu dedicata allo scultore Michele La Spina. Scrissero di lui Nino Bertolotti con *La scultura di Michele La Spina*, Alfredo Bigini con *Visita allo studio dello scrittore* e Giuseppe Ungaretti con una brevissima nota.

Un bellissimo autoritratto dello stesso scultore conferiva alla pagina quel tono solenne e brioso allo stesso tempo che aveva sempre caratterizzato il “Lunario”.

Nell’ultima pagina, come al solito, furono pubblicate le rubriche *Circolo* e *Dei costumi* curate dal Savarese, *Malefici della lettura* di Enrico Falqui e una poesia *Sant’Antonio Abate* di Luigi Bartolini. In basso al centro del foglio, a due colonne, un disegno di Luigi Bartolini [in realtà, sembra che si tratti di una vecchia stampa, ndr] raffigurante la città di Enna, ricordava ai lunarianti la loro origine siciliana. Nella didascalia del Lanza così si legge: “Tra Madrice e Belvedere, approssimativamente si potrebbero per la storia indicare la via del Lunario, la Stamperia del vero, ottimo e unico Florindo, e quella trattoria di Paolino dove i lunarianti dopo le fatiche redazionali e

tipografiche, i crucci e gli entusiasmi, i sudori e i martori, andavano a mangiare le salsicce e i supplì, specialità della ditta, le lattughe e i finocchi di Valguarnera, bevendoci sopra quel robusto e spumante vino di San Benedetto che faceva dimenticare gli affanni”.⁶

Sembra di leggere pagine di Brancati e Patti di vent'anni dopo. Nel numero di giugno 1929 furono pubblicate la seconda e ultima parte del saggio di Aurelio Navarra *Carattere morale dei romanzi* di Federico De Roberto, la poesia *Giugno* di Arcangelo Blandini, una nota *L'agave*, una poesia senza titolo in vernacolo e un disegno di Francesco Trombadori: *Paese etneo*.

A pagina due erano stampati un interessante articolo folcloristico di Giuseppe Pitrè, *L'opera dei pupi* (antico), un gustosissimo dialogo, *Due autentici mafiosi*, di Corrado Sofia, mentre un'intera colonna era dedicata alle poesie in vernacolo *Canta il popolo*, tradotte da Carlo Parisi che nella breve presentazione avverte il lettore che “questi canti, nella loro forma primitiva, sono stati raccolti dalla viva voce del popolo nelle campagne di Milo, paese il più alto sull'Etna...”.⁷ La traduzione, forse, era necessaria per i nuovi lettori del Lunario, ma toglie molto all'autenticità e alla genuinità della poesia dialettale.

In seconda pagina figuravano gli articoli *Osservazioni* di Nino Savarese, *Ascolta Giufà* di Stefano Landi, *L'ozleto* di Alberto Cecchi, il ritorno momentaneo della rubricetta *Regie Poste* con la riproduzione di due articoletti *Della critica* di Gino Saviotti tratto dal giornale “L'Ambrosiano” di Milano e *Siciliani d'oggi* di Mario Puccini dal quotidiano “La Nazione” di Firenze.

La poesia *Ma fu vana speranza* del Navarra e un disegno *Il campo di grano* di Luigi Bartolini concludevano il foglio.

Nell'ultima pagina erano pubblicate le rubriche *Dei costumi* di Francesco Lanza, *Libri vecchi e nuovi* di Arcangelo Blandini e l'articolo *Domenica* di Alfonso Silipo. Una nota redazionale dal titolo *E le opere di Pitrè* continuava la battaglia cominciata a Enna per la ristampa delle opere del folclorista siciliano.

Nel numero quattro, anno secondo, luglio 1929, il “Lunario” pubblicava una bella traduzione di Arcangelo Blandini *Delle api* dalle “Georgiche” di Virgilio, *Ritratto di un siciliano spaesato* di Aurelio Navarra, la solita descrizione del mese di Francesco Lanza e una breve poesia di Elio Vittorini dal titolo *Ritorno*.

A pagina due vi erano tre colonne di Alfredo Mezio dal titolo *Distrutta dei Paladini*, la rubrica *Regie Poste*, un disegno di Francesco Trombadori raffigurante una collina e una casa di campagna. In terza pagina fa spicco un interessante articolo di Aurelio Navarra *L'Imperio*, sul romanzo postumo di Federico De Roberto; seguono la rubrica *Dei costumi* curata dal Blandini con un divertente profilo di donna dal titolo *Ritratto di dama* firmato da Cucco Bacucco, una tavoletta *Il ragno e lo scarafaggio* e infine una poesia di Luigi Bartolini *Passeggiata*.

Nell'ultima pagina c'è un significativo articolo di Vitaliano Brancati *Intelligenza siciliana*, nel quale l'autore evidenzia il suo amore per la Sicilia e la stima per i siciliani. Chiudevano il giornale un articolo di Alfonso Silipo *Ricordo del Bellindo* e la rubrica *Libri* comprendente due recensioni, una del Navarra su *La città degli amanti* di Riccardo Bacchelli e l'altra su *L'anima del popolo italiano nei suoi canti* di Giuseppe Cocchiara.

Da notare che il “Lunario” si accingeva a pubblicare i *Quaderni del Lunario Siciliano* con un nutrito programma che, però, rimase inattuato in quanto solo il romanzo di Nino Savarese *Malagigi* arrivò a vedere la luce.

Nel numero cinque del “Lunario”, Roma, agosto 1929, erano pubblicati un articolo a tre colonne di Nino Savarese *Colajanni*, la solita descrizione del mese del Lanza, la poesia *Anfiteatro* di Arcangelo Blandini, un interessante saggio di Aurelio Navarria su *Capuana* (parte prima) e le rubriche *Dei costumi*, per la prima volta curata da Telesio Interlandi, e *Regie Poste*, curata dal Savarese.

In terza pagina erano stampate due fittissime colonne di Francesco Lanza *Ritratto di politico*, in cui l'autore prende in giro un anonimo politicante arrivista, la rubrica *Circolo* curata dal Blandini e *Luna nuova* di Alfredo Mezio. Il solito immancabile disegno di Francesco Trombadori dava respiro a tutta la pagina.

Nell'ultima pagina due colonne erano dedicate alla poesia dialettale siciliana con un articolo di Mario Zangara dal titolo *Poeti vernacoli*. Vi trovavano posto, altresì, un pezzo di Giovanni Morso *Logica nostra* e una poesia di Filippo Ampolla *Visita di primavera*.

Segue la consueta rubrica *Libri* con una recensione di Aurelio Navarria sul libro di Pietro Mignosi *La messa della Misericordia*.

Nel settembre 1929, anno II, numero 6, il “Lunario” pubblica un capitolo del romanzo *Malagigi* di Nino Savarese con il titolo *La veste nuova di Paolina*; la descrizione del mese di Alfredo Mezio; un articolo di Luigi Bartolini su uno scultore siciliano *Il Bongiovanni da Caltagirone*, la rubrica *Dei costumi*; *Dafni* di Mario Zangara e un disegno di Francesco Trombadori.

In terza pagina si trova un articolo di Arcangelo Blandini *Del passato*, commossa rievocazione di una Catania mitica e antica; le solite rubriche *Regie Poste* e *Circolo* e una colonna, firmata Tommaseo, dal titolo *Città*. [Nella stessa terza pagina viene pubblicata una vignetta anonima, ma probabilmente dovuta alla matita di Mezio. La didascalia in francese recita “Un attaque de goutte”. Nella lingua d’oltralpe, però, la parola “attaque” è femminile. La frase corretta è dunque “Une attaque de goutte”, ndr]. Nell'ultima pagina le quattro colonne sono interamente occupate dalla seconda e ultima puntata del saggio di Aurelio Navarria su Capuana.

Il numero di ottobre del “Lunario” non venne pubblicato, perché il Lanza fu chiamato come redattore dell’“Italia Letteraria” ed ebbe affidata la rubrica *La Cambusa*. Inoltre si erano già manifestati i primi dissapori tra lo scrittore dei *Mimi* e il direttore fascista del “Lunario” Telesio Interlandi.

Il numero di novembre, Roma 1929, sarà l'ultimo pubblicato in terra laziale, perché il Lanza, come tanti altri scrittori (Alberto Moravia, Ercole Patti, ecc.), nel 1930 preferì recarsi all'estero per non osannare un regime che chiedeva consensi anche in campo culturale.

In questo ultimo numero erano pubblicati la descrizione consueta del mese di novembre, un articolo di Aurelio Navarria *Aspetti del giovane letterato*, *Immagini di stagione* con due colonne di Alberto Cecchi e Alfredo Mezio e le rubriche solite *Dei costumi* e *Circolo*, curate dal Savarese e dal Blandini.

In terza pagina *I morti* di Sergio Solmi, *Città* articoletto firmato con lo pseudonimo Leopardi, *Le stelle* poesia di Arcangelo Blandini e *Donne ed autori fatali* mezza colonna non firmata erano gli scritti che chiudevano la serie romana del "Lunario".

Nell'ultima pagina era pubblicato uno stralcio del romanzo di Elio Vittorini *Il ballo dei Lagrange* con il titolo redazionale *Il nome ispirato*.

Gli ultimi due disegni *Gentiluomo in casa* e *Malagigi* erano di Alfredo Mezio e di Antonio Bartoli.

Nel gennaio del 1930 il Lanza partirà per l'estero: si recherà in Ungheria, Romania, Polonia e persino in Russia. Il giornale non verrà pubblicato per tutto il tempo in cui il Lanza sarà fuori dall'Italia. Nel 1931 Telesio Interlandi non è più disposto a "difendere" la linea neutrale del "Lunario" e invita il Lanza a dirigere "Il Tricolore", quotidiano fascista.

Il Lanza non intende perdere la propria libertà e rifiuta. Sarà l'amico Aurelio Navarra a convincere lo scrittore siciliano a concedere la testata a G. A. Di Giacomo, conosciuto con lo pseudonimo di Vann'Antò, che con Stefano Bottari ripresentano il "Lunario Siciliano" a Messina nell'aprile del 1931.

Nuovo era il formato: cm. 25 X 37, otto pagine divise in tre colonne; un numero costava una lira, l'abbonamento annuo dieci lire. La redazione era a Messina in via Garibaldi -isolato 463.

Il nuovo direttore responsabile era il critico d'arte Stefano Bottari.

Il primo numero presentava *Ritorno*, nota redazionale in cui si affermava il proposito di continuare la linea culturale, apolitica, del giornale; una poesia in vernacolo *Cantata di primavera* di G. Buonafede e *La novella popolare siciliana* di G. A. Di Giacomo.

Nelle pagine seguenti erano pubblicati una tavoletta del Di Giacomo *La moglie del Bracciere di mano manca* e *Per la ristampa delle opere dei Pitré*, articoletto battagliero in favore del folclorista siciliano, continuando la lotta intrapresa a Enna e proseguita a Roma.

La pagina quattro era totalmente invasa da una interminabile poesia (tratta dalla raccolta di poesie siciliane *Voluntas tua*) di Vann'Antò dal titolo *Sabato sera*, dialogo in lingua tra una madre e il proprio figlio. Nelle pagine seguenti erano pubblicati un saggio di Aurelio Navarra su *Alfredo Panzini* (prima parte); le consuete rubriche *Circolo* e *Dei costumi*, ma con pochissimo spazio; *Postilla antonelliana* di Stefano Bottari.

Da questo numero in poi la rubrica *Libri* viene molto ampliata, modificando con ciò l'impostazione originaria del "Lunario". Autori delle recensioni erano Di Giacomo, Blandini, Navarra e Bottari che rispettivamente scrissero su *I versetti* di F. Pastonchi, *Ricordi di vita artistica e letteraria* di A. Soffici, *Ilia e Alberto* di A. Gatti e *Agrigento* di P. Marconi.

Per la prima volta, inoltre, apparve sul giornale della pubblicità, cosa che molto probabilmente indispose il Lanza che ancora era il proprietario della testata.

Nel secondo numero del "Lunario", anno III, maggio 1931, vennero pubblicate due poesie in vernacolo *La notti da la Scèusa* e *Crisci crisci lu lavuri* di Vann'Antò, *Memorie di poeti crepuscolari* saggio di Aurelio Navarra su Fausto Maria Martini, *Frantumi* poesia di Alba Florio, *La conferenza di Papalisso* di Mario Zangara. Per la rubrica *Dei costumi* vi trovano posto tre articoletti *Infotunio* di Federico De Roberto, *Esuberanza dei siciliani* e *Termometro della miseria e della viltà* a cura di Stefano Pugliatti.

Da notare che nel pezzo dedicato al De Roberto viene riprodotta una lettera inedita dell'autore dei *Vicerè* che aveva scritto il 15 settembre del 1910 per rifiutare la candidatura nella lista democratica per il Comune di Catania. Ma tale desiderio dello scrittore non fu appagato ed egli venne eletto ugualmente.⁹

Nelle pagine cinque e sei è pubblicata la prima puntata (ma sarà anche l'ultima perché il Lanza ritirerà la testata del giornale) di G. A. Di Giacomo su *Agatuzza Messia*, novellatrice in dialetto e inoltre la consueta rubrica *Circolo*.

Nelle ultime due pagine c'erano *Postille*, due note redazionali e le recensioni di Enzo Misefari, del Di Giacomo e di Stefano Pugliatti rispettivamente su *Acqua e terre* di Salvatore Quasimodo, *Spagna veloce e Toro futurista* di Filippo Tommaso Martinetti e *La Madonna dei filosofi* di Carlo Emilio Gadda.

I due volumi di Quasimodo e Gadda erano editi dal periodico letterario "Solaria" di Firenze.

Nell'ultimo numero del "Lunario", anno III, numero 3, Messina, giugno 1931, furono pubblicati: *Lu misteriu di lu granu*, poesia in vernacolo di Vann'Antò; il *Canto dei mietitori*, dialogo di Teocrito, tradotto da Arcangelo Blandini; *Giovanni Miseranti*, novella del Pitrè raccontata da Agatuzza Messia e tradotta in lingua dal Di Giacomo.

In terza pagina ancora folclore siciliano con una poesia di Alessio Di Giovanni *La pioggia e la nebbia nel romitorio*, frammento del poema inedito *Lu Frati*, la rubrica *Circolo* e infine *Serpotta*, brevissimo saggio di Stefano Bottari sullo stuccatore siciliano.

In quarta pagina fu pubblicato un interessante saggio di Santino Caramella su Manzoni e il Giansenismo, il quinto e sesto foglio su tre fittissime colonne furono dedicati alla seconda puntata del saggio di Aurelio Navarra *Alfredo Panzini*.¹⁰

Nelle ultime due pagine le rubriche *Dei costumi*, con una lettera di Luigi Capuana a un deputato catanese, *Postille* e *Libri* chiudevano il giornale.

Le recensioni dell'ultima rubrica erano di Aurelio Navarra su *Lo scrittore italiano* di Berto Ricci, di Stefano Pugliatti su *L'intimo decreto* di Sandro Contini e Stefano Bottari su *La pittura italiana del Seicento* di Giuseppe De Logu.

Era l'ultimo numero del "Lunario" perché Francesco Lanza, pur malato e con molte difficoltà economiche, non volle che il "suo" giornale lentamente fosse trasformato esclusivamente in scritti folcloristici siciliani, perdendo quella impostazione "classica" e antiprovinciale che erano state le due componenti essenziali per la riuscita del giornale.

1. C. Musumarra, *Vigilia della narrativa verghiana*, Niccolò Giannotta Editore, Catania, 1971, p. 50.
2. C. Musumarra, *Ercole Patti Narratore senza retorica*, in "Saggi di letteratura siciliana", Firenze, Le Monnier, 1973, p. 121.
3. *Lunario Siciliano*, anno I, numero 1, Enna, dicembre 1927.
4. *Lunario Siciliano*, anno I, numero 4, marzo 1928.
5. *Lunario Siciliano*, anno I, numero 5, Enna, aprile 1928.
6. *Lunario Siciliano*, anno II, numero 2, Roma, maggio 1929.

7. *Lunario Siciliano*, anno II, numero 3, Roma, giugno 1929.
8. Una copia del volume si trova nella biblioteca civica Ursino-Recupero di Catania.
9. *Lunario Siciliano*, anno III, numero 2, Messina, maggio 1931.
10. La prima parte fu pubblicata nel numero 1, anno III, aprile 1931.

(...)